



AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gallo.

L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzogiorno alle 3 pomeridiane, esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione si pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.

TOSCANA, franco al destino 13, 23, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 23, 48.

Estero idem Franchi 14; 27, 52. A Parigi. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.

A LONDRA. M. P. Rolandi 20-Berners Street Oxford Street.

A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.

A PALERMO. Le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.

Un numero solo: soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.

Prezzo dei Ricetti soldi 5 per riga.

N.B. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17

per sei mesi 33

per un anno 64

FIRENZE 6 MAGGIO

Oggi compie l'anno in cui verso l'imbrunire del giorno una turba di popolo d'ogni condizione e d'ogni età correva alla Piazza de' Pitti; correva ad acclamare il Principe per avere concessa una legge sulla stampa. I forestieri che si trovavano nella nostra città, domandavano cosa significasse dire una simile dimostrazione, e sapevano la cagione, componevano le labbra ad un sorriso di scherno.

Non così gl'Italiani contemplavano quella scena. Quanti per innanzi giacevano in un abisso di sconforto, ed avevano quasi affatto perduta la speranza del patrio risorgimento, in quel pacifico muoversi del popolo vedevano un sintomo non equivoco di una vita politica che da più di tre secoli credevano estinta. La coscienza già cominciava ad operare ne' cuori inariditi: l'Italia cominciava a fare un primo passo. Il gran ché era d'insegnare al popolo la via della reggia, per manifestare liberamente i propri bisogni al Principe, a cui la sistematica... de' ministri li lasciava ignorare.

Gl'Italiani in somma prevedevano annessa a quel primo fatto una serie di azioni, le quali sempre crescenti ed incalzanti, avrebbero rovesciato l'antico ordine di cose, ed inalzata l'Italia alla dignità di nazione.

Nè la speranza falliva. I tempi erano maturi: e trentatré anni di martirio ci avevano fatta riconquistare l'arma più temuta da' despoti — la LIBERTA' DELLA PAROLA.

E parve meraviglia agli Italiani vedere per la prima volta discussi gli atti de' loro governi in lingua italiana. I primi Giornali politici pubblicati in Toscana parvero un avvenimento memorabile. I giornali (e ci sia lecito di nominare l'Alba che prima spuntò tra tutti, e si mise ardimentosa ad affrontare i pericoli) in pochi giorni divennero una potenza — nascere, crescere, e produrre gli effetti, fu per la nostra stampa periodica un punto solo.

I Romani è vero mercè le concessioni di Pio IX che per primo atto del suo pontificato benediceva veramente il suo popolo, godevano già da qualche mese il privilegio di discutere i pubblici affari dello stato. Ma forse perchè la censura rimaneva tuttavia in mano de' preti, che non sapevano persuadersi come fosse davvero arrivato il momento in cui l'umano pensiero si sarebbe liberato dai vincoli sacerdotali, i primi saggi di stampa politica in Roma non erano franchi, non risoluti: oltre di che que' lunghi articoli dottrinarî ti stancavano senza infiammarti; e l'Italia in quegli istanti aveva bisogno di fuoco che disfacesse rapidamente il ghiaccio secolare che l'aveva intorpidita. Misurando il lungo spazio che abbiamo percorso in soli dodici mesi, noi potremmo chiamare cotesto avvenimento, o a dir meglio, questa lunghissima catena di avvenimenti, il più portentoso de' miracoli.

Noi oramai abbiamo libero il pensiero, libera la parola, armato il braccio; abbiamo un governo rappresentativo, abbiamo quasi cacciato i Barbari fuori d'Italia; de' vecchi governi dispotici fra breve non rimarrà nè anche vestigio. L'Italia fra pochissimo tempo sarà tutta italiana e liberamente costituita.

Se qualcuno, reputato come si voglia supporre per

sapienza politica, avesse un anno indietro vaticinata la metà di tanti portentosi, non lo avremmo schernito come sognatore? Tanto è vero che quando è arrivata la pienezza de' tempi, quando un bisogno si è fatto prepotente ed universale, la mano di Dio si stende visibile, e imprime tale un impulso alle cose umane che la società in un anno percorre lo spazio di dieci secoli!

IL PADRE GAVAZZI

ALLA RINGHIERA DI PIAZZA IN MODENA
nel dì 27 aprile 1848

Appena si seppe che il famoso P. GAVAZZI era in Modena, il Popolo si portò all'Albergo gridandogli evviva: l'Oratore si presentò alla finestra, e tutti allora esclamarono: — « La vostra parola, Padre! Vogliamo la vostra parola... In Piazza, in Piazza!! » — Sorridendo annui, e tutta la folla tosto irruppe nella Piazza, e in poco d'ora ingrossò di migliaia di persone. — L'Oratore Italiano si presentò alla Ringhiera del Municipio, e con sublime entusiasmo, quale un nuovo Pietro Eremita, predicò la Crociata a un dipresso in questi termini.

La mia parola è per te, o città gloriosa, che nel 1821 e 1834 sapesti essere italiana, mentre altre non lo erano.

L'ala del dispotismo non potè tanto su te da abbassarne gli spiriti, da corromperne i cuori, e la mia voce non suonerà qui sterile e passeggera, ma troverà un eco potente in tutti i cuori e muoverà un impulso nelle braccia di tutti ad armarsi d'archibugio per volare ne' campi di Lombardia.

Modenesi! la vostra sola unione, la vostra sola concordia farà che s'ingeneri il terrore e la vergogna in coloro che diffidano di voi e del presente.

Io dirigo le mie parole innanzi tutto al Clero della città e della campagna.

Oh! Clero! tu forse non corrispondi ai tempi, non secondi i bisogni e contrasti alla libertà della patria.

Ahime! che dappertutto il Clero si è mostrato più proclive ad aiutar la tirannide che a promuovere la libertà.

Ahime! che quando s'è trattato di fabbricare, di ribadire catene all'Italia, ti sei prestato colla voce, con opere, con danaro.

Ed ora, oh vergogna! diffidi, rallenti, distruggi forse l'opera della nostra rigenerazione; oggi, disconoscendo la tua missione, vuoi aiutare un dispotismo, che non sorgerà più mai.

Non è più lecito al Clero di essere o spia, o birro o polizajo, o carnefice.

Questo tempo è passato.

La missione del Clero è missione d'amore, di promuovere la fratellanza, la concordia, l'unione alla santa causa dell'Indipendenza Italiana.

O Clero di Modena, va nelle campagne e di' a quei villani ingannati

Che le 300,000 bajonette austriache non compariranno mai più in questi paesi.

Che senza queste bajonette la causa del dispotismo è morta per non mai più rialzarsi.

Che fra i Tedeschi e noi stanno a quest'ora più di ottanta mila Italiani.

Di' loro che ogni liberale vuol dire galantuomo; che i soli liberali son galantuomini, perchè vogliono il bene de' loro fratelli, perdonano ai nemici, e non bevono e non cantano a tavola, quando un loro fratello o geme nel carcere, o siede un patibolo.

Di' che dai Tedeschi non aspettino pane, ma l'incendio e il saccheggio.

Di' che oggi abbiamo imparato a purgarsi da quell'untu-me ch'essi portano addosso, e che la polvere del nostro cannone saprà sbandire questo fetore teutonico.

O Clero! Il movimento Italiano è come un fiume, un fiume che sbocca in un gran mare, quello dell'INDIPENDENZA ITALIANA. Il Clero è una canna in mezzo a questo fiume. La canna sarà travolta quando non ne secondi l'andamento. Questo fiume ha due sponde; su l'una sta scritto RELIGIONE, sull'altra LIBERTA'. Oggi i Popoli hanno imparato che Libertà senza Religione è anarchia, Religione senza Libertà è ipocrisia.

Secondi dunque il Clero, diriga ed infiammi questo movimento, ed avrà la benedizione di Dio, e dei Popoli.

Ora la mia parola è per tutto il popolo.

Popolo di Modena, mentre le altre città si sono quasi disertate d'uomini, non molti dei tuoi sono accorsi armati nei campi di Lombardia.

Ma sappi, che se non facciamo che i Tedeschi d'Italia, non si congiungano a quei di Germania, noi siamo perduti; i Tedeschi torneranno, e con loro tornerà il dispotismo, e questo paese sarà contaminato da nuovi patiboli, e su questi patiboli sarà scritto il disonore e l'infamia.

Si tronchi ogni indugio e si vada.

L'esercito Italiano non vuole chi è necessario alla famiglia, non vuole un padre che abbia a sostenere colle sue fatiche i figli, non vuol figlio che abbia ad alimentare i parenti.

Chi non è padre, chi non è sposo, prenda il suo fucile e mi segua.

La causa d'Italia non si tratta che colla spada.

Io farò il soldato, il cappellano de' soldati, ed ivi tratteremo insieme la causa d'Italia.

La vergogna, il disonore e la schiavitù aspettano i restii od i paurosi.

Quand'io ed i prodi che mi precederono e mi seguiranno, torneremo dai campi Lombardi, e vi vedremo gagliardi, robusti e impinguati nelle mollezze e negli ozii vi daremo la croce che meritate — la rocca ed il fuso.

Sì, io lo ripeto, oggi non è Italiano chi potendo combattere non combatte.

Io ho con me ben quattrocento universitarij e studenti, che mi seguirono da Roma, da Macerata, da Urbino, da Ravenna, da Faenza, e ad essi io spero si congiungeranno gli studenti di questo paese; a tutt'insieme sono riserbate le prime file, i primi combattimenti, perchè chi più è intelligente, più aborre lo stranero.

O Modena del 1831, scuotiti! Le ombre di Andreoli, di Menotti, di Borelli e di Ricci, sorte dai loro sepolcri, ti additano le loro vendette sui campi di Lombardia.

Dai forti nascono i forti: dai martiri si centuplicano gli Eroi.

Io precipito alla conclusione — Modenesi! Non è tempo ora di discutere delle forme di Governo; finché avremo il Tedesco in Italia, non ci governeremo da noi.

Io non veggio che due sole vie, due campi di battaglia.

Là il Tedesco, qua l'Italia che si raggruppa oggi in un sentimento solo.

Chi non è per l'Italia e tenzona solo colle arti meretricie della diplomazia rugiadosa, prenda un passaporto e vada nel campo Tedesco, e là o colla spada, o colla punta della bajonetta, gli daremo un passaporto per l'altro mondo.

Armatevi! Armatevi! Nelle vostre file non entri la maledizione dell'orgoglio. Dal principe all'ultimo dei popolani, dal generale al tamburo siamo tutti uguali, purchè si com-

batta. Chi non può andare al campo dia veste ed armi, danaro, tutto quello che può a chi ci va. — Ecco l'adempimento del dovere il più sacro!

Io qui parlo a tutti, preti, frati, signori, cittadini, artigiani, lavoratori. Chi ha del superfluo se ne spogli; s'istituisca, si metta qui un Banco Nazionale, come già in Bologna e in altri luoghi di Romagna ottenne gli effetti più meravigliosi. Nominated dei galantuomini che ricevano le offerte che gli farete.

Donne Modenesi! spogliatevi de' vostri orecchini, de' vostri anelli, de' vostri monili, acciò il volto di un Tedesco non contamini mai più le vostre pioje innocenti, e si ribattezzino quelle che sorrisero al Ladrone, al Manigoldo Straniero.

Benedizione alla Crociata d'Italia.

Possa venire il giorno in cui bello e ridente sventoli per tutto il tricolore italiano, dopochè si sarà posato sulla barriera delle Alpi, spavento al barbaro, incoraggiamento perpetuo ai popoli d'Italia.

I tedeschi non ci avranno a fratelli se non quando li avremo rincacciati oltre l'Alpe.

Io rinnovo qui il giuramento gridato al Colosseo di Roma all'aspetto di 80,000 persone:

O tornar vittoriosi, o tutti morire sul campo di battaglia.

Modenesi! il nostro grido tremendo sia sempre: FUORI LO STRANIERO!

E COSÌ SIA.

Non è a dire l'entusiasmo che eccitarono queste eloquenti parole, spesso interrotte da grida prolungate di evviva. — E i fatti corrisposero a tanto eccitamento di affetto, perchè molti altri giovani vanno a sottoscrivere per partire pel campo, nè i Modenesi saranno avari delle offerte per provvedere dell'occorrente i nostri campioni dell'Indipendenza.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 6 maggio:

— Abbiamo da persona bene informata che a Trieste fino dal giorno 2 maggio tutti i bastimenti della Compagnia del Lloyd furono equipaggiati con marinari inglesi e greci, licenziando il vecchio equipaggio.

BOLOGNA — 5 maggio (*Gazz. di Bologna*):

Il sig. Prof. Carlo Farini Sostituto del Ministero dell'Interno, Incaricato straordinario di SUA SANTITÀ, presso S. M. il Re di Sardegna, giunse ieri mattina, prima del corriere, in Bologna, ed oggi stesso prosegue il suo viaggio pel campo unitamente al signor Marchese Gualterio, Intendente Generale delle Guardie Civiche e Corpi Volontari.

Il Foglio di Verona reca il seguente proclama di Radetzky:

« Nel proclama 15 corrente ho diffidato gli amici della pace a non porgere retta ai maneggi dei sollevatori e a non opporre una inutile (?) resistenza alle mie truppe. Ho citato allora qual salutare esempio la sorte di Sorio, Montebello e Castelnovo. Ora devo aggiugnervi quel contado di Bevilacqua, il cui castello venne dai suoi proprietari espressamente ceduto ai così detti Crociati come punto di difesa, e all'attacco delle mie truppe restò preda delle fiamme con tutto intero il villaggio. Io ripeto la mia diffida, e possa la medesima essere tanto più efficace in quanto che i traditori e gli stranieri intrusi, dopo avere ingannato con ogni sorta di promesse i pacifici abitanti, all'avvicinarsi delle mie truppe si diedero alla fuga ed abbandonarono vilmente alla miseria ed al meritato castigo le popolazioni di quei luoghi in cui essi eransi annidati. »

— Lettere portano che a giorni si attendono in Ancona navi da guerra sarde ed inglesi. L'Austria vieta ai suoi vapori commerciali di toccare i porti di Venezia, Ancona e Brindisi, ed ha spedito barche cannoniere ad infestare le acque di Magnavacca e di Comacchio. Forse è questa la ragione per la quale la Legazione di Ferrara mandò, la scorsa notte, a sollecitare l'invio colà della sezione di artiglieria, che tuttora rimaneva in Bologna. Dassa parte all'istante.

— Da Venezia ci viene scritto, in data del 3, che quel Governo Provvisorio, confermato all'egregio nostro Pier Damiano Armandi il grado di Generale di artiglieria, affidò ad esso, con decreto del 2 corrente, il Ministero della guerra nominandolo Presidente del nuovo Comitato di guerra, composto oltre a lui di quattro assessori. — Le cose al campo dell'alto Veneto vanno bene, ed a momenti l'armata di Durando doveva passare la Piave. Nugent era in ritirata. Il giorno 2 giungeva in Venezia proveniente da Genova il marchese Ippolito Spinola, Luogotenente di vascello, che precede l'arrivo della squadra sarda nell'Adriatico.

Alle fazioni già note sono aggiunti i seguenti particolari da un bullettino del Governo provvisorio dipartimentale di Vicenza, in data 3 maggio, ore 11 pom. — Nel 29 aprile lo Stato Maggiore del nemico, compresi Radetzky e Sigi-

smondo figlio dell'ex-Vicere, e ben 12 generali si trovava nel villaggio di Bosco, lungi 5 miglia circa da Porta S. Zeno. Carlo Alberto aveva mosso l'esercito così da poter chiudere ogni via a quello Stato Maggiore. Tutti cadevano in potere del nemico, se un'oste di Bosco non li avesse avvertiti a ritirarsi. L'oste traditore fu subito fucilato. — Nel 30 aprile e nel 1 maggio il combattimento era continuato. In Brescia entravano il 1 maggio 500 prigionieri austriaci; a Verona il 2 molte carra di morti. — Dodici cannoni del Piemontese, portati a schiena di mulo, e girati con grande prontezza e maestria, incutono immenso terrore, e recano grave danno al nemico.

GENOVA. — 1 maggio (*Pensiero Italiano*):

ELEZIONI

Dei Sette Collegi Elettorali della Città

1. March. Ricci Vincenzo ministro dell'interno.
2. De-Ferrari Domenico Avv. Consigliere al Tribunale di Cassazione.
3. Gioberti Abate Vincenzo.
4. Bixio Avv. Cesare Leopoldo.
5. Penco Giacomo Filippo negoziante.
6. Farina Avv. Paolo.
7. M. Pareto Lorenzo Ministro degli affari esteri.

ALBENGA. — 2 maggio:

Il giorno 29 aprile p. p. è stato eletto da questo collegio Elettorale il Deputato nella persona del marchese Vincenzo Ricci.

GENOVA. — 4 maggio (*Pensiero Ital.*):

La notizia della vittoria ottenuta in Bussolengo dalla spada di Carlo Alberto colmò di giubilo i genovesi, ed jeri a sera, per porgerne un segno manifesto, molti illuminarono le loro abitazioni.

— Da alcuni giorni si apersero le scuole serali, utilissima istituzione che tanto onora chi l'ha promossa, e l'affluenza del popolo fu grande; jeri a sera poi, fu veramente straordinaria, chè si dovette far ricorso alla guardia civica all'oggetto di mantenere l'ordine desiderato fra quella folla di gente così ardentemente bramosa di prendere parte all'insegnamento serale.

— Ieri partirono da Genova diretti al campo 400 quintali di munizioni.

Sappiamo da fonte sicura che il commercio colla Lombardia va riprendendo la sua attività, e che si fanno frequenti spedizioni per Cremona, Brescia, ecc.

— Il nobile conte Litta giunto in Genova questa mattina conferma i fatti riferiti, aggiungendo che l'esercito piemontese diede prove di vero valore, in ispezie il reggimento Savona.

— Ci si scrive da Torino che la salute della Principessa di Savoia va migliorando notabilmente.

— Il Re Carlo Alberto sul campo delle vittorie si è perfettamente ristabilito; la sua salute fatta cagionevole nelle sale di corte, ristorò all'aria libera dei piani lombardi in mezzo agli stenti ed alle fatiche.

TORINO. — 2 maggio (*Opin.*):

Ieri l'altro giungeva in Torino l'ingegnere Stagnoli, mandato dal duca Litta di Milano a far compere nel nostro arsenale di 8 pezzi di cannoni di campagna e di due obici. Il nobile duca da alcun tempo a questa parte profonde il suo danaro ad utilità della causa patria: e della sua persona è noto che non fece risparmio nelle cinque giornate di Milano. I cannoni e gli obici son destinati all'esercito lombardo, e porteranno scolpita questa leggenda: *Litta all'esercito italiano nella guerra dell'indipendenza contro l'Austria: 1848.*

— È giunto in questi giorni il signor N. Niles incaricato d'affari e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America presso il nostro governo. Il sig. Niles ha nome distinto nella intelligenza de' pubblici affari. Lasciò buona fama di sé a Parigi, dove stette alcun tempo segretario della legazione americana. Nè a noi egli arriva sconosciuto, chè sappiamo, essersi per opera sua conchiuso il trattato di commercio fra l'America e la Sardegna.

MILANO. — 4 maggio. (*Il 22 Marzo*):

In quest'istante (son le 4 pom.) arrivano in città i primi dei volontari polacchi provenienti da Bologna insieme con vari studenti e chierici. Con viva esultanza accolti da tutta la nostra popolazione che accorse in folla e preceduta da distaccamenti di tutte le Guardie nazionali anche di cavalleria e da banda musicale, fecero la loro entrata da Porta Romana in mezzo ai viva ed a straordinarie e commoventi fratellevoli acclamazioni.

— L'altro jeri, coll'opera del loro cappellano, fu letto agli ungheresi, qui custoditi in castello, il proclama indirizzato agli italiani dal Comitato di Pesth. È indescrivibile l'effetto

che produsse sui loro animi quella lettera. Alcuni si gettarono a terra, ringraziando l'Altissimo della simpatia che degnossi di svolgere fra due popoli fatti per rispettarsi ed intendersi fra loro; altri piangevano dalla consolazione, intravedendo prossimo il ritorno ai patrij focolari.

— Nel fatto di Bussolengo cadde prigioniero nelle mani de' Tedeschi un povero bersagliere ferito.

L'uffiziale tedesco, cui fu condotto, ordinò che alla vista de' nostri lo si ammazzasse a colpi di calcio di fucile. I compagni del disgraziato bersagliere, accesi a furore dallo spettacolo di tanta atrocità, non poterono contenersi dal gettarsi, sebbene in piccolo numero, sui barbari nemici. Al loro assalto non seppero resistere i Tedeschi, i quali fuggirono lasciando parecchi de' loro uccisi sul campo. L'uffiziale che aveva ordinato l'atroce assassinio del bersagliere, fu preso e tagliato a pezzi. — Questo fatto è di tutta verità.

A Peschiera cannoneggiamento tutto il giorno 50. — Questa fortezza è bloccata strettamente da tutte le parti. — Il cannonamento sotto Rivoli durò sino alle 6 pom. — Nelle vicinanze di Ponton durò l'attacco di moschetto e di cannone 2 ore. Si annunzia essersi fatti dugento e più morti di tedeschi; pochi essere caduti de' nostri.

LONATO. — 1 maggio. (*Gazz. di Bologna*):

Consta che ieri parte della truppa austriaca rinchiusa in Peschiera volle sortire, e dirigersi verso Lugano per foraggiare, ma fu respinta dal battaglione di Milano, comandato dal Colonnello Borra, con perdita di uno dei nostri e di 26 a 30 austriaci tra morti e feriti, oltre 10 prigionieri.

DESENZANO. — 1 maggio 1848 (*Gazz. di Bologna*):

Il vapore giunto qui jeri sera alle ore 9 di ritorno dalla riva di Pacingo, contenente altri 10 feriti, reca le seguenti notizie:

« I piemontesi sono adesso in possesso della salita dei Bassi di Bussolengo, colle eminenze di Piavezzano e di Pastrengo, e in linea retta verso Rivoli; casichè i tedeschi sono chiusi fra le alture suddette e l'Adige, e non hanno che la ritirata dalla linea sinistra di detto fiume, rivolgendosi o verso il Tirolo, o verso Verona. Si aggiunge poi che i nostri abbiano fatto prigionieri gran numero di croati con un Generale, e presi alcuni pezzi d'artiglieria. — Ieri il Generale Bés ricapitò una nota al nostro Municipio, colla quale chiedeva un giovine atto a ricevere in Pacingo le provvigioni che vengono da qui spedite pel lago, e distribuirle dietro i suoi ordini. »

VICENZA. — 2 maggio.

BULLETTINO DEL COMITATO DIPARTIMENTALE DI VICENZA.

L'attacco dell'armata piemontese seguì nella mattina 29 decorso aprile in Pastrengo, Ponton e Bussolengo. Nei giorni 27 e 28, alcune scaramucce fra i corpi avanzati erano precedute quasi a segnale della battaglia, che nel 29 divenne generale.

I Piemontesi respinsero gli Austriaci sino a santa Lucia, 4 miglia da Verona. Questi perdettero 500 uomini di cavalleria. Ebbero pure una considerabile perdita nei reggimenti Haugwitz, Croati, Ulani e Cacciatori Italiani; morto un colonnello del Francesco Carlo; perduti due cannoni, e molti carriaggi. Spessissimo era il cannoneggiamento nella direzione dei paesi sopraindicati: entrarono in Verona il 29, ad un'ora pomeridiana, 6 carra di feriti, e 70 cavalli senza cavaliere, tutti malconci, insanguinati; e nella notte dello stesso 29, altre dieci carra di feriti.

Il vantaggio dell'armata piemontese viene provato dal non essere entrati in Verona che 2 feriti ed un prigioniero Piemontese.

Nel giorno stesso l'armata piemontese tentava il passaggio dell'Adige presso Parona, e poco mancava al compimento del ponte che costruivasi con barche; ma, assaliti di fronte da una batteria austriaca, dovettero rinunciare all'impresa.

Ieri ricominciò l'attacco nelle stesse posizioni: i Piemontesi tentarono di gettare un ponte a Ponton, ma non vi riuscirono, essendo sopraggiunta l'armata austriaca in rinforzo dalla parte del Tirolo.

Oggi, dopo le ore 12 meridiane, entrò in Verona da Porta S. Giorgio un battaglione di cacciatori con alcuni carriaggi carichi di barche, che sortirono immediatamente da Porta Nuova.

Nell'interno di Verona corre voce che i corpi franchi dessero l'assalto a Bolzano, abbruciassero tre caserme, e liberassero gli ostaggi.

Sullo stradale da Verona a Vicenza si trovano soli 500 uomini; parte cavalleria, parte di linea, a Caldiero.

TREVISO 2 Maggio. Ci scrivono:

La forza di cui dispone il General Durando è di 8 in 9

FOGLIO AGGIUNTO

ALL'ALBA n. 216



FIRENZE 8 MAGGIO 1848

ROMA — 4 maggio. (Gazz. di Roma).

La SANTIÀ DI NOSTRO SIGNORE, a proposta di S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, ha degnato di nominare:

Presidente del Consiglio dei Ministri, Sua Emza Rma il sig. Card. Giacchi; e per interim Sua Emza Rma il sig. Card. Orioli;

S. E. il sig. Conte Giovanni Marchetti, Ministro degli affari esteri secolari;

S. E. il sig. Conte Terenzio Mamiani, Ministro dell'Interno;

S. E. il sig. Consultore Pasquale De Rossi, Ministro di Grazia e Giustizia.

S. E. il sig. Consultore Lunati, Ministro delle Finanze;

S. E. il sig. Principe D. Filippo Doria Pamphily, Ministro delle Armi;

S. E. il sig. D. Mario Massimo, Duca di Rignano, Ministro del Commercio e de' Lavori Pubblici;

S. E. il sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro della Polizia.

INDIRIZZO DELLA GUARDIA CIVICA DI ROMA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE TERENZIO MAMIANI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Eccelesenza:

La Guardia Civica di Roma concorde alla volontà universale del Popolo, lieta oltremodo della nomina di lei, Sig. Conte alla presidenza del Ministero, e riponendo in lei tutta la sua fiducia viene ad appoggiare colla sua unanime adesione i principii politici da lei sempre professati, ch' ella ha ultimamente dichiarato nel programma pubblicato nell' EPOCA N. 55 perchè servisse di norma alle future elezioni dei Deputati. Fra i principii ivi emessi la Guardia Civica di Roma, per ciò che riguarda la gran quistione della INDIPENDENZA ITALIANA, desidera che LEALMENTE E FRANCAMENTE si eseguiscono per via di fatto quelli indicati nei §§ 9 e 10 che qui si trascrivono:

§ IX. Procurare per prima cosa di AJUTARE LA GUERRA SANTA con ogni MANIERA ed EFFICACIA di MEZZI; nè fermarsi agli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Dee poi procurarsi che in essa guerra sia mantenuta l'unità di comando e di azione, senza la quale ogni cooperazione diventa vana, e non può sussistere vero esercito nazionale.

Similmente si dee volere che allato all' esercito nazionale compongasi subito una marineria pur nazionale con altrettanta unità di comando e di azione.

Secondamente dee procacciarsi con ogni studio la pronta convocazione d'una Dieta Italiana composta di rappresentanti eletti popolarmente e investita di amplissime facoltà per deliberare e decretare intorno agli interessi comuni della nazione.

In generale poi si dee procacciare che le relazioni di fratellanza e di unione fra i diversi Stati italiani aumentino di giorno in giorno sì fattamente che tutti essi confondano ognor più l'autonomia propria nella comune, e giungasi infine al temperamento migliore della varietà con l'unità e dell'azione libera individuale con l'azione omogenea e disciplinata delle moltitudini.

§ X. Per ultimo circa alla politica nostra per rispetto delle altre nazioni, si desidera che si ogni governo particolare e si la Dieta Italiana vogliano:

1. Concorrere alla RICOGNIZIONE e RICOSTRUZIONE delle NAZIONALITÀ concutate o savembrate.

2. Stringersi d'amicizia sincera coi popoli liberi, e serbare coi governi assoluti le relazioni sole che la pace universale e gli interessi del Commercio richieggono.

3. Confidare in sè medesimi e non negli ajuti e promesse d'alcuno straniero.

4. Promuovere un patto nuovo, e un nuovo e solenne trattato fra i popoli conforme ai veri interessi di ciascheduno d'oro e ai principj naturali e perpetui del diritto internazionale.

5. Con l'AUSTRIA NON TRANSIGERE MAI e NON FERMARE la PACE FINCHÈ le ALPI NON SEGNINO da OGNI BANDA i CONFINI d'ITALIA dal VARO a BRÈNNERO e da questo al QUARNERO.

Infine, la diplomazia nostra divenga degna d'una nazione LIBERA e GRANDE e che ricorda la romana magnanimità: fugga le dissimulazioni e gl'inganni, mostrisi tanto moderata quanto risoluta e animosa, così franca ed aperta, così popolare e generosa come avveduta, pronta ed imperterrita.

La Guardia Civica infine desidera, che il Nuovo Ministero faccia conoscere al pubblico di qual natura siano i provvedimenti presi dal Governo per mettere i nostri fratelli combattenti sotto la tutela del diritto delle genti in istato di guerra.

IL SENATO E CONSIGLIO DI ROMA

NELLA SRAORDINARIA ADUNANZA DEL 3 DI MAGGIO HA APPROVATO

IL SEGUENTE INDIRIZZO

A S U A S A N T I T A'

Beatissimo Padre.

Altre volte accoglieste con benignità il romano Senato allorchè aderiva al dovere che voi gl'imponeste, di esporvi lealmente i voti de' cittadini. Non vi sarà oggi molesto se nella gravità delle attuali circostanze, e fra le agitazioni del popolo, prostrasi innanzi a Voi per confermarvi in iscritto, con la stessa lealtà, i motivi di tali agitazioni, ed il convincimento comune dei Romani, quale nei passati giorni stimò opportuno farvi noto con particolari discorsi.

L'affetto, la riverenza di tutti verso la sacra persona di Vostra Santità era non più un dovere, ma un bisogno per gustare ogni allegrezza, per alleviare la tristezza di ogni infortunio. E se pubblica calamità ne sovrastasse, non altro pensiero angustia i vostri sudditi, tranne quello che a Voi potesse venirne afflizione. Il perchè l'attentato degli Austriaci di occupare militarmente Ferrara, ed il rammarico che Voi provaste per tale violenza, eccitò nei vostri sudditi così profonda indignazione, che se poterono per vostra opera frenarsene i momentanei effetti, non ne fu però estinta la memoria e l'ardore. E poichè l'attentato mirava ad impedire i miglioramenti che voi stimaste opportuni al vantaggio dei vostri popoli, dovea necessariamente derivarne sdegno agli altri popoli d'Italia, ed a quelli specialmente che gemevano sotto il dominio austriaco, e vedeano tolta loro anche la speranza di ottenere ciò che reclamava il bisogno universale e la conservazione della umana dignità. In tal guisa i popoli d'Italia sentirono tutti in un punto il medesimo impulso, e la necessità a tutti comune di liberarsi dalla straniera influenza. La mano di Dio secondò il voto dei popoli. Numerosi eserciti fuggirono a fronte di cittadini inermi, e si fu subito in istato di combattere la causa italiana. Voi prometteste alle vostre truppe di marciare alla difesa dello Stato, e con esse accorsero volenterose le milizie cittadine infiammate da venerazione per voi, dal desiderio di vendicare un attentato di recente ricordanza, e di rimuovere il pericolo che altri potessero rinnovarsi.

In questo stato di comune entusiasmo voi nel concistoro del 29 aprile pronunziaste solenni parole. Narraste e confutaste le calunnie artificiose degli Austriaci nel designarvi autore dei movimenti italiani, non che le minacce di religiose dissensioni. E ciò commosse sempre più i cittadini per unirsi con maggiore ardore ai vicini popoli, ed agire operosamente nella causa comune. Imperocchè dovettero attribuire le calunnie e le minacce a meschino e corrotto artificio per indurre titubanza nel vostro animo. Ma queste arti non potranno mai prevalere al confronto della verità da tutte le nazioni conosciuta, che cioè il movimento italiano, da lungo tempo radicato negli animi, ebbe decisivo impulso dagli attentati dell'Austria stessa in Italia, nè può da compri calunniatori rovesciarsi in alcun modo su Voi.

Nonostante voleste Voi temperare il risentimento per così orrendi attentati, e profferendo la parola del sommo Sacerdote, dichiaraste non essere del Vostro consiglio, perchè Vicario del Dio di pace, intraprendere con gli altri Principi italiani la guerra contro l'Austria. Ed a questa dichiara-

zione deesi attribuire la universale agitazione. Si credette ravvisarvi un colpo fatale alla causa italiana sentita profondamente da tutti. Si stimò che Voi abbandonaste i Vostri sudditi alle conseguenze più tremende di un loro capriccio. Si pensò che il giudizio solenne del Pontefice avesse dichiarata ingiusta la guerra che tutti gl'italiani con la stessa fermezza guerreggiano. E qui non dobbiamo occultarvi come ad un tratto si ridestarono alcune opinioni delle quali avevate Voi riportato illustra e compiuto trionfo. Pur troppo, Padre Santo, all'agitazione politica vedemmo associarsi altre idee, che per quanto svaniscono in un popolo religioso al primo tornare della calma, dee però procurarsi che mai non si possano riprodurre.

Accennati i motivi di agitazione il Senato vuol nota a Voi l'universale convincimento che necessaria e giusta è l'unione di armi con gli altri popoli Italiani. Non può frenarsi, o lo diceste Voi medesimo, l'impeto de' Vostri sudditi per tale unione. Non può un popolo condannarsi a perpetuo disprezzo, perchè solo non abbia contribuito alla salvezza della famiglia Italiana, della quale crede non essere infima parte. Nè ciò forse può vedersi con indifferenza dai vicini popoli. Quindi il pericolo, o di mostruosa anarchia, o di altra dominazione. Mali così gravi possono per sempre allontanarsi con prender parte alla guerra. Chi dunque non la riterrrebbe politicamente necessaria?

E la stessa necessità ne include la giustizia. È sempre giusto che un popolo provveda alla propria salvezza. È sempre giusto che un sovrano assicuri la incolumità del suo stato. È sempre giusta una guerra che allontana l'anarchia o l'invasione. Oltre di che non è egli forse di stretta giustizia combattere una nazione che occupi fortezze e paesi appartenenti al Pontefice? Fino ad ora nella mancanza di forze materiali si contengono i Pontefici a protestare di tali usurpazioni, che avrebbero dovuto rivendicare, potendolo, con le armi, per non mancare al debito di conservare intatto lo stato dal dominio straniero. Ora che si ha la forza congiunta di tutta l'Italia non può credersi ingiusto che le sterili proteste siano convertite nell'azione. Onde i vostri sudditi sono convinti della necessità e giustizia della guerra italiana. Nè la ritengono disdicevole al Pontificato. Le crudeltà delle milizie austriache, gli attentati più sacrileghi alla santità dei templi, le calunnie che si vomitarono contro il Pontefice senza che ne fosse represso l'abuso, sono tali atti da non lasciarsi impuniti. Se nella immensa carità del vostro animo innalzate a Dio la preghiera anche pel nemico, questa sublimità di evangelica perfezione giustifica bastevolmente il vostro desiderio per la pace, l'abborrimento da voi dichiarato per la guerra con ogni nazione; ma non v'impedisce l'uso dei legittimi mezzi per reprimerne l'audacia. I vostri sudditi ascoltano riverentemente la parola del Pontefice: ma non possono dimenticare in voi la qualifica di sovrano temporale. Dopo che dunque manifestaste i consigli del Sacerdote, il vostro popolo raccomanda a voi Sovrano la salvezza, il decoro, la propria dignità. Non chiede che voi, Nunzio di pace, lo provochiate alla guerra: ma che non impediate di provvedere alla guerra col mezzo di coloro ai quali voleste affidate le cose temporali.

Non chiede che abbiate a sopprimere il consiglio del Vostro animo, e l'abborrimento sacerdotale da una guerra fra credenti; ma solo che provvediate alla tranquillità d'Italia tutta, ed allontaniate anche il sospetto che un Vostro solenne giudizio abbia dichiarata ingiusta la guerra che gl'italiani congiuntamente combattono per la salvezza della patria comune. Proclamate, Padre Santo, la giustizia ed il diritto della Italia intera per rivendicare la propria indipendenza e nazionalità. Questa parola sarà bastevole a ricondurre nei popoli la tranquillità, ed impedire le interpretazioni con cui lo straniero vorrebbe far credere pronunciata da Voi la ingiustizia della nostra causa. Dopo ciò vi saranno tutti riconoscenti se nella mitezza del Vostro animo, e senza sospendere le operazioni militari, riuscirete con consigli di pace a finire la quistione, sulla base del totale sgombramento degli Austriaci, e della piena indipendenza e nazionalità dell'Italia. Saranno a Voi riconoscenti se giungerete a presiedere una Dieta Italiana per regolarne l'interno andamento. Benedi-

ranno sempre il nome del grande Pontefice, che benedisse e salvò la patria comune. Questi voti, Padre Santo! Vi attendo che noi attendiamo da Voi solo la nostra felicità, mentre ne imploriamo riverenti su noi stessi, sulle milizie cittadine, sopra la città tutta l'apostolica benedizione.

TOMMASO CORSINI, Senatore.
MARC'ANTONIO BORGHESE,
FILIPPO ANDREA DORIA,
CLEMENE LAYAL DELLA FARGNA
CARLO ARMELLINI,
VINCENTO COLONNA,
FRANCESCO STURBINETTI
ANTONIO BIANCHINI,
OTTAVIO SCARAMUCCI.

CONSERVATORI

GIUSEPPE ROSSI SEGRETARIO

ROMA — 5 maggio. (Gaz. di Roma.)

Il S. PADRE s'interiene colla deputazione, composta del Magistrato e di nove Consiglieri, parlando diffusamente dell'allocuzione del 29 aprile, nella quale dichiarò, LUI, PRINCIPE ITALIANO COM'È, NON AVER MAI INTESO DI CONDANNARE LA CAUSA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA. Essendo però imminente la pubblicazione del nuovo Ministero, con cui prendeva le disposizioni opportune, fece sentire che sul momento non avrebbe potuto preoccupare le risoluzioni, le quali appariranno dal Programma, che spera sarà soddisfacente, del Ministero medesimo.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

I nuovi Ministri, che SUA SANTITÀ si è degnata di chiamare al Governo, professano i principii medesimi di patrio amore, di libertà, di ordine e di giustizia, coi quali i predecessori loro reggevano la cosa pubblica. Al presente Ministero sta soprattutto in cuore la Santa Causa Italiana, e al trionfo di lei dedicherà le sue cure principalissime, convinto che non bisogna appagarsi degli effetti del primo ardore, ma ripeterli ed aumentarli via via con infaticabile zelo.

Intenderà esso del pari allo sviluppo ordinato e pacifico, ma franco e non lento, delle libertà pubbliche e della nuova vita costituzionale che dall'immortale PRINCIPE nostro ci venne largita.

Studierà i mali del popolo, quelli singolarmente delle infime classi; e con l'aiuto de' due Consigli si sforzerà di saldare, quanto è possibile, nella plebe minuta le profonde piaghe dell'indigenza, dell'abbiezione e dell'ignoranza.

All'Italia, e segnatamente a questa Roma, Sede augusta della Religione Cattolica, appartiene il dovere, e quasi diremmo il diritto, di non cedere a verun'altra regione del mondo nei progressi e perfezionamenti sociali e civili. E però dal luogo, dalla storia, dalle tradizioni e dall'orgoglio legittimo della stirpe, desumono i nuovi ministri una speranza non temeraria di proporre e iniziare alcuno di quegli ordinamenti sociali e politici, che il secolo impaziente domanda alla moderna sapienza.

Ma per tutto ciò fa mestieri la fiducia de' popoli, l'obbedienza e l'ossequio alle leggi, l'unione e il coraggio civile di tutti i buoni. I nuovi Ministri, che certo non oserebbono di richiedere tutto questo nel nome loro, lo richiedono e lo pretendono in nome della salvezza e della gloria d'Italia.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno.

Considerate le condizioni presenti d'Italia, e le esigenze della Causa nazionale;

Considerato che in questo tempo le province pontificie rimangono sprovvolute di truppe regolari assoldate;

Edito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITÀ;

DECRETA

1. La formazione di un corpo di riserva di sei mila uomini.

2. Commette a S. E. il Ministro delle armi di presentare, senza dilazione, un progetto di esecuzione il meno gravoso possibile così alle popolazioni, come all'erario.

Il Ministro dell'Interno.

T. MAMIANI.

ROMA — 6 maggio. Ci scrivono:

Ieri sera alle 6 e mezzo giunse un corriere spedito da Civitavecchia con la notizia della Vittoria riportata da Carlo Alberto a Bussolengo. Una dimostrazione molto calda ebbe luogo sotto il Palazzo del Ministro Sardo.

Roma è tornata in tranquillità. Le Porte ed il Castello già occupate dalla Civica, furono ieri evacuate da questo Corpo, per ordine del Ministro dell'Interno.

— 5. Ci scrivono:

Posso assicurarvi per fatto positivo, che l'Ambasciatore Austriaco avrà i suoi passaporti domani.

La Corrispondenza de' Cardinali non fu letta in Campidoglio al Popolo, perchè Corsini che ebbe le lettere, rispettò il Segreto e le fece consegnare a chi erano dirette.

Sembra positiva la dimissione del Comandante del forte S. Angelo, Uomo retrogrado e devoto ai Vecchi sistemi.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Campo Toscano

MONTANARA. A di 4 maggio.

Ieri prendeva posizione a S. Silvestro un battaglione di Napoletani, alcune compagnie di volontari e di cannonieri di centro, comandato dal Begliomini ed un corpo franco di Torres. Fu questi avvertito che un certo numero di austriaci erano non molto discosto: spinse la sua banda ad una ricognizione e si trovò ben presto impegnata in un combatti-

mento con due compagnie di austriaci di circa 400 uomini in soccorso dai cannonieri di centro che fecero un fuoco ben sostenuto ed eccellentemente diretto: il combattimento continuò per mezz'ora e sopraggiungeva il Begliomini in soccorso, quando gli austriaci postisi ormai in ritirata erano difesi dal fuoco della batteria del Forte.

Fra i nostri si ebbero 4 feriti: il Foresti, aiutante di Torres che fu colto da una palla nel petto riportò grave ferita con lesione del polmone e pericolo della vita. Il Pratesi Tenente d'artiglieria che ebbe il braccio sinistro traversato da una palla ma senza lesione né dell'osso, né delle arterie principali: un tamburino che ebbe lieve ferita in una mano, un cannoniere che ricevè lievissima contusione sul petto cagionata da una palla stracca. Fra gli Austriaci si dicono 19 in 20 fra morti e feriti: in questa mattina i paesani raccontano aver veduti 4 cadaveri nella fossa; l'aiutante di Torres fu ferito da un croato che era appiattato in una fossa; gli Austriaci tirano assai alto, giacchè varie palle battevano nelle baionette. In questa mattina in una ricognizione fatta da Laugier dal campo di Curtatone, i suoi bersaglieri hanno scambiate varie fucilate con i bersaglieri austriaci. Dalla nostra parte non abbiamo avuto che leggermente ferito un volontario nella mano destra, mentre armava il fucile, del resto non abbiamo avuto che fracassato da una palla una cassa di fucile, e portato via ad un soldato un fodero di baionetta. Mi dimenticavo dirti che nello scontro di ieri fu fatto prigioniero uno slavo che si era nascosto sotto un ponte: arrestato e condotto dal colonnello ha narrato che in Mantova saranno da 8 in 9 mila austriaci: che sono scarsi a viveri, che disettano molto di sale e assolutamente di tabacco, che molti sarebbero portati alla diserzione: ha narrato che nello scontro dell'altra mattina a S. Silvestro rimasero morti 4 austriaci, che gli ordini loro, nel sortire per foraggiare o per proteggere il taglio degli alberi, che fanno intorno a Mantova, sono di non impegnarsi in serio combattimento e di ritirarsi appena sono attaccati sotto il tiro del cannone del forte. Sembra però che il prete di S. Silvestro, parteggiasse per gli austriaci e desse loro avviso di ritirarsi all'avvicinarsi delle nostre scorrerie ed anco del numero dei nostri soldati: in questa mattina gli austriaci hanno tentato un attacco su tutta la linea, la fucilata tra i loro bersaglieri ed i nostri presso Curtatone è accaduta fra le 5 e le 6 antimeridiane: abbiamo quindi avuto qualche quiete fino alle 11 e un quarto; ora nella quale dal campo di Laugier è stato inviato avviso al Giovannetti che si vedevano molti bersaglieri austriaci, e buttato il sacco addosso siamo corsi tutti sotto le armi, abbiamo sentito impegnarsi una vivissima fucilata, tanto all'ala destra che alla sinistra, così a Curtatone e S. Silvestro abbiamo sentito ancora non pochi colpi di cannone, al centro dove erano il primo e il secondo battaglione dei volontari, ed un battaglione di linea con due pezzi d'artiglieria, precisamente lungo la via che da Montanara conduce agli Angioli, è comparso numerosa truppa di austriaci: han fatto fuoco i nostri avamposti, gli austriaci non hanno risposto col fucile, ma hanno tirato pochi colpi di cannone a palla; due delle palle sono state raccolte dalle nostre sentinelle avanzate, una palla ha troncato un albero dietro il quale tenevasi appiattato un nostro soldato di linea.

Alle 12 e un quarto mentre continuava vivissimo il combattimento a destra e sinistra gli austriaci si avanzavano sul centro ed erano arrivati a tiro di cannone: ma dopo brevi momenti hanno ricominciato a retrocedere e alle 12 1/2 in circa il fuoco era per ogni dove cessato; una staffetta venuta dal campo di Laugier ha portato la notizia che da quel lato il cannone a mitraglia avendo fatto grande strage del nemico lo ha obbligato a ritirarsi.

Onde non si comprende dalla narrativa del fatto e dal successo seguitone, qual fosse l'intenzione di queste maledette arpie. Hanno essi attaccato sui lati nella speranza di far ripiegare questi e potere attaccare allora vivamente il centro: però han fatto male i conti, le ale non soltanto hanno resistito ma la sinistra avendo avuto un decisivo vantaggio gli ha trovati impossibilitati ad attaccare il centro per non correre il pericolo di sentire grave perdita e costretti a ritirarsi. Ecco adunque un combattimento assai più serio dei precedenti e riescito glorioso per le armi Toscane.

LIVORNO. — 6 maggio. (Corr. Livornese):

È giunto stamane in questo porto il Bringatino. — Le quattro sorelle — che porta da Costantinopoli i cannoni donati dalla Colonia Italiana ivi residente alla Guardia Civica di Livorno.

TORINO. — 4 maggio (Pens. Ital.)

Domani partiranno pel campo 800 uomini di cavalleria; altri 2000 si tengono pronti, il Governo continua a far incetta di cavalli.

Gioberetti appena ristabilito partirà per Milano.

Estratto dal Bollettino del Comitato di Lecco del 2 maggio

I Tirolosi occuparono e saccheggiarono Vermiglio che si era pronunciato per la nostra causa. In Edolo si trovano molti di Malè e Clès che vi si rifugiarono. I nostri avversari sono poliziotti fuggiti da Milano e subalterni di Torresani, da lui instigati, essendo Clès la patria di questo infame. — altra lettera in data di Ponte di Legno del 28, riferisce che in quel paese, luogo più importante di difesa, non trovansi che 300 volontari, i quali appena possono bastare per formar le sentinelle; poichè è accessibile da tre parti, sebbene non si possa ora temere un'invasione nemica; essendo quei monti coperti di neve in modo che il pedone appena vi può passare. — Sulla vetta del Tonale abbiamo una pattuglia di 50 volontari. Si aspettavano 200 soldati ed alcuni Comaschi con due obizzi. Sembra che le truppe nemiche in Trento siano scarse, per cui se le colonne dei volontari movessero contemporaneamente verso quella città, facilmente se ne impadronirebbero, giacchè il paese in generale sembra pronunciato per noi.

Continuano le diserzioni del reggimento Hutgwitz.

FOSSA DI BARBARANA. — 2 maggio 1848, (Felsineo):

Ieri da Trieste sbarcarono a Porto Caurle 4,500 Croati circa: oggi si sono portati alla Casa Zuccheriana distante poco più di dieci miglia. Abbiamo fatto avanzare i due cannoni, una compagnia di Cacciatori Pontifici e la 6ª compagnia del nostro Batt. di Cacciatori dell'Alto Reno, comandata da Orsini in rinforzo della 4ª comandata da Simoni che è qui fino da ieri l'altro. Questa sera il generale La Marmora porta il suo quartiere a S. Biagio distante da noi sei miglia, e vi acquartiera 4 compagnie di Cacciatori Pontifici in rinforzo di 400 volontari Veneti ivi stanziati. Il generale Durando sta a Treviso da due giorni con tutte le truppe e non si è ancora mosso. Gli austriaci occupano tutto il Friuli senza avere sparato un fucile. Stamani s'intese il cannone e parve dalla parte di Palmanova.

Salute e Fratellan za.

TRIESTE — 27 aprile. (Gior. del Lloyd austr.)

Iersera è partito da qui il reg. brik inglese Harlequin cap. Moore alla volta d'Ancona; ed oggi verso le ore 4 p. m. giunse da Corfù in giorni 6 la reg. fregata inglese Spartan comandata dal cap. Symond con 240 persone d'equipaggio ed armata di 24 cannoni.

— Ieri l'altro è partita da questa rada una flottiglia a vela e remi composta di sei trabaccoli ed un bragozzo, muniti di cannoni, obizzi e racchette, equipaggiati di un numero sufficiente di marinai, artiglieria ed infanteria, accompagnati da un vapore.

Il brik di guerra Montecuccoli, tre cannoniere, ed una peniche, nonchè i piroscali Fulcano e Maria Dorotea crociano già nel golfo per impedire la comunicazione con Venezia. Dopo domani partirà da Pola pel medesimo scopo la fregata Bellona. La fregata Venere ed il brig. Oreste si unirono ad essi in alcuni giorni; ed in circa sei giorni lasceranno Pola i briggs Veneto e Venezia nonchè la goletta Sfinge, e più tardi la rimanente flottiglia.

GERMANIA

VIENNA — 25 aprile. (G. A.)

Avendo i Governi napoletano e toscano spedito sul campo di battaglia le loro truppe regolari contro l'armata imperiale, il ministero degli affari esteri ha fatto rimettere i passaporti ai rappresentanti dei governi stessi presso questa Corte.

SPAGNA

MADRID, — 19. aprile, Leggosi nel Post.

La rottura fra il rappresentante Inglese e il Gabinetto Narvaez è completa. Il signor Bulwer ha sospesa ogni relazione col Gabinetto, salvo per le inevitabili, ed aspetta istruzioni da Lord Palmerston per vedere se debba domandare i suoi passaporti o rimanere al suo posto. Esso si è inoltre formalmente lamentato dei bassi articoli ultimamente pubblicati contro di lui nei giornali del governo. D'altra parte, il Gabinetto, che fu dall'ammutinamento del 26, è completamente caduto sotto la influenza di Narvaez, si radunò a consiglio, per consultare se era conveniente dare i passaporti al signor Bulwer. Non vi è bisogno di aggiungere che fu prudentemente risolto di aspettare sino a che il Governo Britannico prenda l'iniziativa. Frattanto, agenti ministeriali, girano per far credere al popolo che il signor Bulwer ha scritto un'umilissima apologia della sua intervensione. Ma l'unica cosa che gli uomini simili a Narvaez scambiarono per umiltà è la mancanza della insolente che caratterizzano la risposta del Ministro spagnolo.

... alla uomini. Il fatto successo a Visco, dove quei corpi frontali non ebbero che la perdita di due soli uomini, non è di molta importanza; e solo è da rimarcarsi la strategica Austriaca nel fare indossare a quegli orridi selvaggi la croce ed elevare gli evviva a Pio IX. La precisa posizione del Tedeschi è a Codega alla distanza di undici miglia dalla Piave, per ove vogliono passare onde poi portar soccorso a Verona. Ma noi gli obbligheremo a ritirarsi a rivarcaré il Tagliamento, e lasciare Udine di cui si sono impossessati non per volere del popolo ma per tradimento del Comitato. La città di Treviso è fortificatissima. Le sue barricate sono altrettante trincee. Ieri Durando ha passato in rassegna tutti i corpi, ordinando che i Bersaglieri del Pò abbiano la dritta su gli altri corpi. Un fatto d'armi è imminente, e succederà precisamente alla Piave, per ove domani partiremo onde attaccare quei luridi che hanno difaniato e squarciato il nostro bel Paese.

— 3 Maggio ci scrivono:
In questo punto giunse una notizia, che si dice ufficiale e sarebbe che Carl' Alberto in distanza da Verona di 5 miglia abbia battuto gli Austriaci las andone sul terreno 400 fra morti e feriti, e presi 60 cavalli, un 70 cavalli sono giunti in Verona senza cavallieri e tutti insanguinati.
DAL' OSTERIA DEL BOSCO 1 maggio.
A. S. A. R. il Duca di Savoia comandante la divisione di riserva.

Ho l'onore di raggugiare V. A. R. che ieri verso le ore 1/2 mezza pomeridiane, il reggimento di Genova Cavalleria, tre squadroni di Savoia, ed una sezione di artiglieria sotto i miei ordini trovandosi disposti nello stradale, che dall'Osteria del Bosco tende alla discesa dell'ultimo colle verso Verona, essendo stati assaliti dalle truppe nemiche composte di 600 circa tirolesi, due cannoni, con tre squadroni di ulani che marciavano alla nostra volta, trovavamo in quel mentre affatto privo di fanteria, feci chiamare il sig. cav. Villafalletti capitano nelle Guardie, che per caso trova, asi in quelle vicinanze di ritorno dai viveri con n. 60 uomini, ed essendosi il medesimo tosto portato in nostro aiuto disponendo la sua truppa in esploratori ai fianchi della colonna impedì al nemico d'effettuare il progetto, che pareva avesse di attaccarci dai fianchi, ed avanzatosi uno squadrone di ulani venne dalla nostra artiglieria respinto dopo vari colpi di cannone eseguiti da ambe le parti colla perdita di un ulano rimasto sul campo, un ufficiale ferito gravemente, che dicesi trasportato ai suoi lasciando sul terreno cinque lance, una pistola, ed una sciabola con diverse pentole ed altri oggetti. Il primo squadrone del reggimento Genova cavalleria, che trovavasi in capo alla colonna, eseguì una carica per pelotone essendogli riuscito di prendere due tirolesi prigionieri, i quali si arresero tosto, adducendo non volersi battere perchè italiani; dessi furono tosto disarmati e tradotti stamane al quartier generale.

Mi è grato di poter annunziare a V. A. aver il reggimento Cavalleria dimostrato in tale circostanza somma intrepidezza, e non esservi accaduto nulla di sinistro fuorchè la ferita d'un brigadiere dichiarata guaribile.

Sott. SALA
MONTANARA, 1º maggio. — Ci scrivono:
Circola ora per bocca di tutti che Peschiera è stata presa dai Piemontesi. A Mantova, mi ha narrato un testimone oculare che l'acqua del Mincio è alzata quasi all'altezza d'un uomo. Il Canone l'abbiamo sentito più giorni, per opposte direzioni.

È pure voce comune che un corpo di Tedeschi sia uscito da Mantova e circoli in questi contorni; il colonnello Giovanni con un Ufiziale di Cavalleria sono andati a riconoscere i nostri posti avanzati. Dio faccia che si venga a battaglia!

BOLLETTINO DELLA GUERRA

PIEVE DI CADORE, — 30 aprile:
Ieri i cacciatori tirolesi, in numero di 400 circa, divisi in tre corpi, si presentarono, alle ore 6 antim. a duecento passi di qua del confine. — Allora i nostri corpi franchi, benchè minori in numero, uscirono delle loro trincee, pronti a sostenere l'attacco. Intanto, da S. Vito a Pieve corse in un baleno la nuova, e tutte le campane sonarono a stormo. Subitamente in Oltrechiusa, Galalzo, Pieve, Pararolo, Valle Venas, si spinsero al minacciato confine tutti gli uomini armati di fucili, lance, falci e forche, non restando ne' paesi che donne, vecchi e fanciulli. Alla testa d'ogni drappello stavano i preti. A Venas fecero sosta, attendendo gli ordini del capitano Calvi, ch'era al confine. Alcuni vollero progredire fino a Chiapuzza: cinquecento, quasi tutti di Pieve, arrivarono fino a Vodo, e i nemici, veduto l'alzarsi di tante campane al confine (e' erano perfino donne armate di forche) si diedero alla fuga. Dalla vedetta di S. Vito, donde lo sguardo spazia dalla valle di Ampezzo fino al Castello, udivansi rintocchi di campane a stormo, e spari di mortaretto, e scorge-

vansi que' di Aquabona Zuel riparare a Cortina, ove continuò il movimento per tutto il giorno, e da dove alle ore 4 pom. fu veduta uscire una compagnia di cacciatori che si diresse al Castello d'Ampezzo. La gente agglomerata al confine gridava: a Cortina, al Castello, e si durò fatica a contenerla.

(*) Sappiamo da altra lettera che la retroguardia era composta di più che 800 donne accorse giubilando contro il nemico, e che a Pieve erano rimasti indietro tre uomini soli.

PADOVA, — 1 maggio. (Cassa Pedrocchi.)
Alcuni esploratori spediti al Comitato di Vicenza verso Lonigo, riportarono esservi un po' di truppa austriaca per iscultare l'esportazione delle granaglie.

Da Colonia la truppa austriaca partì ieri alle sei pom. per Verona scontando 500 sacca di frumento; ne volevano 4000.

A Colonia pure si diceva ieri sera che i Piemontesi abbiano passato l'Adige a Ronco. Si sperava potessero fermare il convoglio de' carri portanti le granaglie requisite.

Dicesi che sia avvenuta ieri una forte diserzione di truppe della guarnigione di Verona, e che molti Ungheresi fraternizzarono col popolo veronese.

— 1º maggio, ore 2 pom. (Bullettino del Caffè Pedrocchi).

Secondo le relazioni ricevute dal Comitato provvisorio dipartimentale di Padova, un secondo fatto successe il 30.

Nel 30 aprile la battaglia s'impegnò su quasi tutta la linea: s'incominciò alle 7 del mattino e durò fino alle 5 pom. Il maggior nerbo degli Austriaci era sulle formidabili posizioni che dominano Colà, Sandra e S. Giustina per impedire ai Piemontesi di avvicinarsi all'Adige colla loro sinistra e far forza per soccorrere la bloccata Peschiera. I nostri però, con eroica bravura, s'impadronirono delle più elevate posizioni, ributtarono il nemico di là dell'Adige per la via di Pastrongo, Pianzan e Ponton, dove gli Austriaci aveano fabbricato un ponte, e così i Piemontesi poterono raggiungere lo scopo di appoggiarsi all'Adige, di minacciarne il passaggio mettendo in forse la stessa ritirata degli Austriaci e la loro comunicazione col Tirolo.

Quaranta soldati del reggimento Hangwitz e sette Tirolesi italiani si presentarono disarmati al duca di Savoia, chiedendo di combattere nelle sue file.

Contemporaneamente da Peschiera si tentava una sortita, che fu respinta; nello stesso giorno i corpi toscani strinsero Mantova più da vicino, portandosi sopra gli Angeli e Genesè a due miglia da quella fortezza.

— Notizie posteriori recano che il passaggio dell'Adige a Ponton si sia effettuato la scorsa notte (dall'1 a 2 del corrente).

— La Crociata Napoletana, capitanata dal sig. Francesco Carrano, è passata sotto gli ordini del generale Della Marmora, e trovasi già da due giorni a prestar servizio ai posti avanzati sulla Piave.

BOLLETTINO UFFICIALE

Padova, 3 maggio ore 8 ant.

Si è confermato da diverse fonti il passaggio dell'Adige eseguito dai Piemontesi a Ponton con molta perdita degli austriaci. Sono stati fatti prigionieri due generali (Turn-Taxis e Lichtenstein) e tradotti a Milano. Il generale D'Asper fu ferito gravemente e morì appena trasportato in Verona.

Persone venute da Verona asseriscono che l'albagia dell'ufficialità si è cambiata in altrettanta mestizia e prostrazione morale.

Carlo Alberto si è sempre mostrato nel più folto della mischia, non curando che di incoraggiare e vincere.

4000 austriaci discendono dal Tirolo per Verona, ma li riceverà per istrada Carlo Alberto ora che le posizioni sopra Verona son sue.

Ieri sulle rive della Piave parlammo coi militi pontifici e ci raccontarono che da sette a ottocento cacciatori tirolesi italiani disertarono dalle truppe austriache e si diedero al comando del Generale La Marmora prestando anche il giuramento — Gli austriaci si trovano a Campardo in numero di 5000. Questo luogo dista dalla Piave 12 miglia circa. Tutti li dicono avvilitissimi.

CREMASCO Se,retario

VENEZIA — 3 maggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreto:

1º Al Comitato di difesa è sostituito un Comitato di guerra, composto di un presidente e di quattro assessori.

2º È nominato presidente di detto Comitato il cittadino Pietro generale Armandi. Sono nominati assessori i citta-

dni colonnelli Giovanni Milani, Gio. Battista Cavedalis, Alvaro Pedrigo e Galeazzo Fontana.

3º Al presidente di esso Comitato sono delegate le funzioni del ministero della guerra. Gli assessori lo assistono sotto i suoi ordini.

Venezia il 2 maggio 1848.

Il Presidente MANA.

CHIOGGIA. — 3 maggio:

Il Conte Gfulay dirigeva al Presidente del Comitato di Chioggia una lettera colla quale lo invitava a cedere davanti alle circostanze stringenti. Questa minaccia e questo consiglio paterno veniva afforzato dalla marina austriaca che, possente di una fregata a vela, e di un legno a vapore, tentava con tale forza porre a disperato partito le popolazioni delle spiagge adriatiche. Segnaliamo all'Europa questo misero esigente, che con mezzi sì miseri si vorrebbero realizzare! Alle ore 2 e mezzo del giorno 3 maggio, verso le coste di Chioggia dirigevansi, imbrogliate le vele, la fregata austriaca gemorchiata da un vapore, diretta a Porto Levante.

Sull'istante il bravo Vice-Ammiraglio Marsich distribui proiettili e mitraglia, e la zelante popolazione correva alle armi. Il solertissimo Marsich pose in un istante i legni che guarentiscono il popolo in istato di combattimento, discese poscia a terra e fece battere la generale. Tutta la popolazione di Chioggia fu come per incanto rannata e pronta a combattere; il padre Tornielli e il Canonico Arrigoni furono tosto alla testa della popolazione, ardente di vedere il nemico, di estinguere la sua codardia, di atterrare la sua impovente baldanza. In men di un'ora tutte le guardie erano accorse, e armate, e in marcia per Brondolo lungo la spiaggia.

Quantunque Chioggia sia ben fornita d'armi, di munizioni e di mezzi di difesa, pure il materiale di guerra era minore al desiderio di questa popolazione generosa. Tosto che a Vellestrina si seppe che si minacciavano le coste, sollevavasi la popolazione, e correva all'armi. La causa è vinta. Le cose Adriatiche rivaleggiano in Zelo, in ardente amore di patria, in prove di coraggio, di valore, di costanza. Un solo è il grido, un solo: Fuori, fuori i barbari!

Salve, o popolo Italiano, salve, o generosi abitatori delle coste dell'Adria; la gratitudine della patria, e la riconoscenza dell'Italia siano premio alla vostra virtù! Gli Italiani tutti anelano di essere esposti alla prova; felice chi potrà far mordere la polve allo straniero! Felice chi potrà averlo a fronte per annientarlo e distruggerlo per sempre! Viva la libertà! Viva l'Italia.

Venezia, 4 maggio 1848

Per incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario Generale J. ZENZARE.

NAPOLI — 29 aprile. (Giorn. Costituz.):

Con decreto del 28 aprile l'apertura delle Camere legislative è prorogata dal 4 al 15 maggio.

MESSINA — 29 aprile (Giorn. Costituz.):

RAPPORTO TELEGRAFICO

Agli avamposti di Terranuova ieri vi furono scambi di fucilate. Nel passare la squadra pel Faro stamane, le sono state tirate molte cannonate. I legni hanno risposto.

Si sono cominciate le trattative per una sospensione di ostilità coi Messinesi.

Da Messina alle ore 4 pom. d'oggi 29 aprile.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(Mouiteur de l'Armée)

La classe del 1847 sarà disponibile di qui a pochi giorni. Supponendo che il fissato del contingente di queste classi che non è pur anco determinato, si arresti alla cifra di 80,000 uomini, sarebbero tutti non valori dedotti, una levata di 70 a 72,000 uomini da aggiungere alle forze del paese.

Noi abbiamo stabilito in articoli precedenti che l'effettivo generale soldato, era al 1º gennaio ultimo di

	377,000 uomini.
Riserve chiamate e messe in marcia	90,000
Forze disponibili approssimativamente sulla classe del 1847	70,000

Totale effettivo dell'armata 537,000

In caso di guerra l'arruolamento volontario di una così debole risorsa in tempo di pace sarebbe rapidamente montare quest'effettivo al disopra di 600,000 uomini.

La prima rivoluzione non contava 150,000 uomini di truppe regolari a disposizione allorchè entrò in campagna contro l'Europa coalizzata.

INGHILTERRA

LONDRA. — 27 aprile (Sun):

Ecco l'estratto di una lettera particolare ricevuta sta-

matina a Londra; sappiamo che il consiglio privato ha ordinato che la città di Dublino fosse dichiarata in istato di assedio e che si facesse sull'istante delle perquisizioni per confiscare le armi.

SVIZZERA

LUGANO. — (Repubblicano)

Lunedì 4 maggio, avvenne la solenne apertura del gran Consiglio: seguendo l'antica consuetudine il corteggio si recò alla semicattedrale di S. Lorenzo ed ivi assisté ad una messa solenne e al canto dell' inno dello Spirito Santo. La brigata qui stanziata faceva gli onori militari.

SPAGNA

— Scrivono da Puyceda (Catalogna), il 19 aprile

« Io vi promisi di raccontarvi gli avvenimenti che accadono sopra questa frontiera. Nel mattino del 12 penetrai in Catalogna il brigadiere generale Masgoret, alla testa di 500 uomini, e sorprese a Zora una compagnia delle nostre truppe, il cui capitano, avendo voluto difendersi fu ucciso; il rimanente fu disarmato, e liberi i soldati di recarsi ove lor piace. Questa moderazione de' nostri nemici ci fa paura poichè opera molto sulle popolazioni di già troppo preparate in loro favore. Per sventura il nome d' Isabella non è più amato in Spagna, non sentesi che racconti delle avventure del palazzo di Madrid.

I Montemolinisti ed i progressisti, che ora son d' accordo, ne profitano. Lo stesso ingresso di Masgoret in Catalogna è una prova della simpatia degli abitanti, poichè malgrado tutte le disposizioni prese in prima dal general Pavia e le macchinazioni di alcuni degli antichi membri della giunta che vogliono sempre ed ovunque comandare, gli ammutinati penetrarono nel giorno, e oltrepassando una triplice linea di truppe. L'avvenire che ci attende nessuno il sa.

L'ex-infante don Enrico è pure in queste vicinanze, dopo aver lasciato Tolosa. Il movimento fatto or ora dal colonnello Bellera, antico capo de' centralisti, si appoggia alla presenza del principe nella frontiera: il partito repubblicano non è numeroso in Spagna, i cartisti ed i progressisti, uniti come sono, han tutte le probabilità di successo. »

— (Supplemento dell' *Eco del Commercio*):

Il nostro numero d'oggi è stato ritirato per ordine della Polizia.

PORTOGALLO

LISBONA — 19 aprile (*Mor. Chron.*)

Il principio delle elezioni dirette fu adottato nella Camera dei deputati; il dibattimento durò nove giorni e solo ieri finì. La maggioranza dei voti fu di 25 a favore de' ministri contro il partito del sig. Giuseppe Cabral.

— La tempestosa quistione dell'8 nella Camera dei Pari nacque dall'aver il conte di Lavradio interpellato il maresciallo Saldanha circa la futura politica che seguirebbe il Ministero nel governo dello Stato. Il maresciallo ripeté la sua dichiarazione che era per le elezioni dirette, per la riforma amministrativa, per la riduzione, di spese, e ragionevole progresso in ogni amministrazione; ma nello stesso tempo una ferma determinazione di opporsi con mano di ferro alla anarchia se mai levasse la testa.

GRECIA

(Gazz. di Malta).

Il re in data del 6, anniversario dell'indipendenza della Grecia, ha pubblicato un'ordinanza nella quale si contiene un' amnistia generale, esclusi i generali Grivas e Griziottis ed il maggiore Botzaiti. Quest'eccezione ha recato profonda sensazione. — Il ministero incontra molte difficoltà che paralizzano il servizio. La nomina dei nuovi impiegati dev' essere fatta a scelta della *Camarilla*. — esso non può far niun passo senza prima consultar la corte o gli amici del sistema passato. Questo stato di cose non può durare, e fra non molto avremo un altro cambiamento di ministero.

Il Senato continua a rigettare molte spese che figurano nel budget del 1847.

GERMANIA

VIENNA. — 25 aprile:

L'Austria ha una costituzione. Vienna accolse questa notizia colla massima tranquillità d'animo. Ognuno sembra riceverla come il pagamento d'un antico debito che non ci sorprende, nè ci arricchisce. Il tenore della costituzione non può essere la cagione della fredda accoglienza fatale, esso è certamente accettabile e adattissimo allo stato morale e politico della nazione austriaca. Gli è certo che converrà cambiare qualcuna delle sue disposizioni. Non approviamo per esempio che comprendesi la Gallizia e la Dalmazia nella lega delle provincie governate costituzionalmente. Ci spieghiamo: accordiamo di tutto cuore ai Gallizi e ai Dalmatini tutte le franchigie costituzionali; ma a nome della Germania vogliamo aver che fare seco loro meno che sia possibile, e non possiamo riconciliarci coll'idea, che mediante la parte-

cipazione di quelle provincie alla costituzione, abbiamo dato all'elemento Slavò una preponderanza minacciosa per l'impero.

Sommoruga subentra a Taaffe come ministro della giustizia e conserva interinalmente il portafoglio dell'istruzione pubblica.

Siamo informati che la deputazione della Gallizia ha già protestato contro la costituzione, perchè nell'atto testè pubblicato è parlato soltanto della rappresentanza della Polonia Austriaca alla Dieta generale dell'Impero, senza punto parlare di rappresentazione nazionale nella Gallizia, per cui si sta impetrando da tanto tempo.

— Scrivono al 22 Marzo G. off.

Nella piazza S. Stefano a Vienna una deputazione italiana, a capo Solera, fu incontrata da una deputazione ungherese. Ivi in mezzo ad una folla immensa di popolo si scambiarono parole di fraterna alleanza, dopo di che, fra applausi fragorosi, Italiani ed Ungheresi si baciavano.

Oratori di tutte le nazioni componenti l'agonizzante impero d'Austria predicano per le piazze in favore delle rispettive nazionalità, e tutto ciò impunemente, giacchè oggi i veri padroni di Vienna sono gli studenti.

La città, può dirsi sull'orlo di una funesta anarchia. Gli operai senza lavoro hanno abbruciate parecchie fabbriche di birra nel sobborgo di Marla Hielf, e distrutta una quantità di macchine. Figurati le conseguenze, ec.

P. S. Il partito che designa il granduca di Toscana, come imperatore d'Austria o piuttosto di Germania, sebbene agisca copertamente, acquista terreno ogni giorno.

DANIMARCA

COPENGAHEN — (*Débats*).

Oggi vennero qui condotti i primi bastimenti prussiani catturati, e partirono dei bastimenti da guerra pel nord e pel sud. Fino ad ora non è stato catturato alcun bastimento dell'Hannover e del Mecklenburgo. Forse si attende che le truppe di questi stati figurino sul teatro della guerra. Oggi la Camera di Commercio ha dimandato ai negozianti se volevano che Amburgo e Lubeca fossero considerate come neutre; hanno risposto affermativamente, ma si crede in generale che l'Elba e la Drava saranno bloccate.

POLONIA

Da una lettera di Berlino del 3 aprile:

« Il sangue già spargesi nel ducato di Posen. La convenzione passata tra il generale Willisen e il comitato nazionale è stata violata dalle truppe prussiane. L'attacco di Ivzemesno ove esse hanno provato una grave perdita; l'occupazione di tutti i punti strategici vicini a Miloslaw, ove sono concentrati i corpi dei volontari polacchi, che secondo i termini della convenzione devono servire a formare l'armata nazionale; le sanguinose scene di Kunih e mille altre barbarie esercitate su persone inerme e i coloni israeliti e alemanni; tali sono i fatti che costituiscono un flagrant delitto per parte delle truppe prussiane. Tutte queste cose hanno irritato al massimo grado la popolazione polacca, ed hanno anco di già provocato giuste rappresaglie.

Irritati i campagnoli dai barbari eccessi della soldatesca abbruttita, molti ricusano di lasciare Miloslaw, e restano sotto gli ordini di Mieroslawski, che è accerchiato dalle truppe prussiane. Moltissime bande di soldati prussiani percorrono il paese, saccheggiano e scannano gli inerme abitanti.

Arriva ora a Berlino una deputazione del comitato di Posen per reclamare dal governo l'esecuzione immediata delle clausole di convenzione, l'allontanamento delle truppe prussiane, il richiamo dei generali Steinnecher Colomb, e dichiarare che in caso di rifiuto saran ridotti i Polacchi del ducato di Posen ad una insurrezione violenta e disperata, il cui inevitabile primo atto di vendetta sarebbe il massacro degli israeliti e degli alemanni.

Qui assicurasi che il ministero abbia spedito l'ordine di far rientrare le truppe nelle loro guarnigioni e d'eseguire con fedeltà le clausole della convenzione. Ma in verità questa volta sarebbe peggio che dabbennaggine a fidarsi a vane e fallaci promesse.

Chi non vede chiaramente che una perfida controrivoluzione ha preparata a Posen, come in tutta la Prussia, una completa anarchia? Le autorità militari, cospirando con la corte ricusano ovunque di obbedire alle autorità civili e non rispettano nessun ordine.

Degli emigrati Polacchi, quei pochi che arrivarono a Posen avanti la reazione, soli son potuti giungere al campo di Mieroslawski; ma tutti gli altri appena arrivati sono stati presi e ricacciati alla frontiera. È loro interdetto egualmente il soggiorno di Berlino che della Prussia intera.

POSEN:

La rivoluzione in questa parte della Polonia è incominciata; già il sangue ha bagnato le vie delle sue città. Il 19 il

maggior Müller, che con alcune truppe entrava in Gostyn, fu ricevuto a schioppettate. Le vie furono all'istante ingombre da barricate; gli insorgenti resistendo alle intimazioni non cessavano dal fuoco. — Il maggior Müller procedè all'assalto e si fece padrone della città. — Il 22 un fatto simile ebbe luogo a Kozmin: pochi soldati condotti ai quartieri dal maggior Johnsten furono assaliti: essi batteronsi col popolo.

Anche a Posen si diede mano alle armi contro i prussiani; sette degli insorti rimasero sul terreno.

GALIZIA:

Le notizie di Lemberg sono di natura alquanto tranquillizzante; non così in Cracovia, ove numerosi emissari stranieri cercano a spingere le cose agli estremi. Lo scoppio di un fucile in Cracovia sarebbe il segnale di un nuovo massacro nella Galizia; esso colpirebbe questa volta non solo il gentiluomo polacco; ma altresì l'impiegato austriaco, che i paesani, dacchè gli vedono l'istessa roccarda, chiamano traditori compri dai nobili. Molti impiegati hanno quindi già messo in salvo la propria famiglia fuori della Galizia.

EGITTO

ALESSANDRIA — 19 aprile.

Dopo molte deliberazioni del consiglio di Stato l'ordine fu dato di mettere in piedi un'armata di 50 mila uomini che verrà divisa in tre corpi. S. A. R. Ibrahim-Pacha, è partito il 15 corr. per l'interno affine d'occuparsi della formazione di quest'armata.

Tutti i reggimenti occupati al lavoro delle palizzate dovranno raggiungerla in numero di circa 10 mila uomini. Pertanto la costruzione delle palizzate non si potrà più continuare colla stessa alacrità. S. A. Ibrahim è animato dal desiderio di vedersi compiere l'opera di cui egli concepì l'idea con suo padre; ma nelle gravi circostanze che agitano ora l'Europa, si vede sforzato di rallentare un poco i lavori, per mettersi in caso di far fronte ad ogni evento.

NOTIZIE DELLA SERA

NOTIZIE DEL CAMPO TOSCANO

(Gazz. di Firenze):

Ci pervengono in questo istante le seguenti notizie dal campo Toscano.

Nella mattina del 4 alle 7 1/2 circa ha l'inimico attaccati i Campi di Curtatone e di S. Silvestro. Un migliaio d'uomini si è fatto contro al primo con due pezzi di cannone: ha scambiato alcuni colpi; ha predata alquanta biancheria di alcuni miserabili abitanti presso gli avamposti, e si è ritirato in faccia ai nostri che si avanzavano per batterlo.

Il secondo Campo è stato attaccato da una forza d'asai maggiore. Erano i nemici circa 2000; avevano due pezzi di artiglieria. Mentre il 2.º Battaglione del 10.º Reggimento napoletano sosteneva la sua posizione, ed un cannone nemico era presso che ad essere circondato e preso, un grido di *evviva Pio IX Viva l'Italia* si è fatto sentire; si sono veduti in un Campo prossimo molti con bandiera tricolore vestiti come i nostri Volontarij, e nostri Volontarij sono stati creduti, tanto che i Napoletani hanno ripetuto quel grido nell'istante che si giravano per combattere con forza il nemico.

Allora questi simulati italiani hanno fatto una scarica addosso ai nostri, e si sono dati alla fuga. Abbiamo avuti 7 feriti; 1 civico livornese, certo Tuccini, ferito gravemente in 2 parti, 6 napoletani. De' morti 5; 4 napoletani ed 1 cannone della compagnia del centro. Non si conosce il numero de' nemici morti; vari sono i feriti.

Quattro sono stati gli allarmi nella decorsa giornata. Sembra che al far del giorno saranno i nostri nuovamente attaccati. Il Quartier Generale è stato trasferito alle Grazie, come luogo più prossimo ai Campi di operazione.

NOTIZIE DELLA GUERRA

FOSSALTA, 2 maggio. — (*Provincia Trevigiana*).

A Porto Buffoli sono arrivati 400. Croati stamani mattina e altri 400 circa del Regg. Kinski a Odezzo.

— 120. Croati sono partiti da Porto Buffalè e sono arrivati fino al Pozzo sulla Piana, poi sono andati alla Romadella. A questo punto tre fratelli Giroto (del paese) si sono appostati mentre passavano in una carretta e hanno fatto una scarica contro di loro ferendone ed uccidendone alcuni.

— 4000 Austriaci sono fuori di Salice alla distanza di 2 miglia e altri 4000 a Pordenone.

— 50 del Regg. Kinski sono partiti stamani dalla Motta per Caorle.

— Ieri l'altro (30 Aprile.) due ore dopo che erano arrivati i primi sei altri trabaccoli, comparve dalla parte di Venezia un Vapore seguito da due trabaccoli. Furono tirati (non si sa da qual parte) 4 colpi di cannone che non ebbero risposta.

Dopo questi colpi il Vapore parlò per circa 10 minuti: quindi tornò indietro per la via di Venezia.